

LO SCANDALO DEL CANALONE DEL GOÛTER OVVERO LA ROULETTE RUSSA SUL MONTE BIANCO

“Paura sul Monte Bianco: valanga sfiora 15 alpinisti nel canalone del Goûter”: con questo titolo *La Stampa*, edizione valdostana del 21 agosto 2015, dava notizia di un nuovo incredibile evento che per poco non si era tramutato in tragedia, dopo una penosa altalena di ripetute aperture e chiusure della via di accesso al rifugio da parte delle autorità di polizia francesi, in base alle condizioni del percorso.

Dopo questa tragedia sfiorata è ripreso uno stillicidio di disgrazie su questa via. Ricordiamo quella dell’agosto di quest’anno, che ha visto la morte di un giovane italiano, quella del mese di settembre in cui ha perso la vita un cittadino ungherese e quella più recente del 4 ottobre che ha tragicamente coinvolto due alpinisti della Repubblica Ceca.

E così il canalone del Goûter è comparso ancora alla ribalta. Dolorosa ribalta. Fino a quando? Fino a quando assisteremo a questo scandaloso spettacolo?

Sorprendente è l’affermazione del sindaco di Saint-Gervais in carica nel 2015, Jean-Marc Peilleux, che si è limitato a dire che «...la situazione è ora nella norma, perché fa abbastanza freddo... e pertanto il rifugio del Goûter rimane aperto e la via è percorribile!...». Ma quale “norma”? Per lui la “norma” è che lungo quel famigerato canalone si debba continuare inesorabilmente a rischiare la vita?

Nel 2014 la folle impresa di un irresponsabile genitore americano ha sfiorato la tragedia: questi, per cercare di conseguire un discutibile record, ha messo a repentaglio la vita di due suoi figli, di nove e undici anni, tentando la salita per il citato canalone. In tale occasione, contraddiccendosi palesemente, l’ineffabile sindaco si dichiarò “indignato” e affermò «Qualcuno deve dire basta a queste assurdità». Benissimo la presa di posizione ma non avrebbe dovuto sentirsi lui stesso colpevole per la mancata soluzione di questo gravissimo problema che si trascina da troppi anni?

Il Gran couloir del Goûter. Si trova sul versante meridionale del Monte Bianco, lungo la cosiddetta via “normale” francese che si sviluppa sul versante ovest dell’Aiguille du Goûter. Questa via, che parte dal rifugio di Tête Rousse per raggiungere il rifugio del Goûter, è di gran lunga la più frequentata tra le quattro vie normali del Bianco e ogni anno è percorsa da moltissimi alpinisti. Il canale, lungo circa ottocento metri, ha inizio dalla cresta dell’Aiguille du Goûter e lo si deve attraversare per circa cento metri nel suo tratto inferiore. Il problema è che la roccia è marcia e instabile, con massi anche di dimensioni notevoli, a volte smossi involontariamente da altri alpinisti impegnati lungo il percorso. Anche se la sua inclinazione non è accentuata (40/45°), queste cadute coinvolgono porzioni sempre maggiori di roccia provocando vere e proprie frane, quindi causando molto spesso gravi incidenti. Il suo attraversamento è un azzardo che si traduce in una vera e propria roulette russa: ecco perché è stato definito il “canalone della morte”. Per renderlo un po’ più sicuro ad inizio della stagione estiva le guide alpine di Saint Gervais posizionano un cavo teso tra le due sponde, per offrire un po’ di assicurazione.

Criticità del Goûter. La pericolosità del canalone fu segnalata fin dai primi salitori di questa via nel 1861 eppure, da oltre due secoli, continuano a verificarsi incidenti che sono stati però censiti solo dal 1990. Sono evidenziati dalle statistiche elaborate dalla Fondazione Petzl in collaborazione con la Gendarmerie de Haute Montagne di Chamonix: tra il 1990 e il 2011 sono stati soccorsi 291 alpinisti in 254 interventi; il bilancio complessivo è di 74 morti e 180 feriti, pari a una media di 4 morti e 8 feriti all’anno.

È da ritenere che il trend sia rimasto invariato, ma è legittimo domandarsi anche

In nessun'altra montagna delle Alpi si registra una tal sorta di incidenti. E, sorprendentemente, come fosse accaduto normale senza alcuna radicale iniziativa delle autorità locali e regionali, del mondo della montagna, dell'opinione pubblica, dei *media* e delle stesse associazioni alpinistiche. Ormai questi morti "non fanno più notizia" se non nella cronaca spicciola dei quotidiani locali e vengono considerati alla stregua di incidenti stradali di poco conto.

Una indifferenza che deve essere denunciata perché non riguarda solo il mondo dell'alpinismo e anche perché si presta a severe riflessioni di ordine etico. Di fronte a questa realtà si rimane allibiti e increduli, soprattutto perché la grande Francia, maestra di civiltà che dispone di risorse e professionalità di alto profilo, è finora rimasta inerte; e nemmeno le autorità comunali e regionali, in tanti anni, sono state capaci di trovare una soluzione non andando oltre la posa di un cavo (che ha salvato i due bambini ma non altri alpinisti). Verrebbe da pensare addirittura ad un'azione legale per omicidio colposo, in appoggio ai familiari delle vittime, nei confronti della Municipalità di Saint Gervais e della Prefettura della Regione Rhône-Alpes.

Osservazioni di alcuni esperti. Come detto, la pericolosità è storica. Già i primi salitori, a metà '800, la segnalavano. Vari libri-guida, monografie sul Bianco, articoli e riviste ne hanno richiamato il forte rischio. Si veda:

- *Tutti i 4000: l'aria sottile dell'alta quota* (Vivalda Editore) a pagina 50: «...riteniamo che questo sia il percorso più pericoloso e mortale di tutte le Alpi».

- Lucien Devies e Pierre Henry, autori della prestigiosa *Guida Vallot* dedicata a *La chaîne du Mont Blanc*, vol. 1, 1973, annotano: «...C'est un des lieux le plus meurtriers des Alpes, très fréquenté et abordé par des incompetents, il est facile mais dangereux et exposé. La traversée du couloir est raide et en même temps très exposée aux chutes de pierres... Techniquement cette voie est facile, mais le danger est grand, même avec les aménagements récents». Non occorrono altre parole salvo l'osservazione che non sono solo gli "incompetenti" a subire il bombardamento ma anche gli esperti, guide comprese.

- Mario Vannuccini, in *I 4000 delle Alpi*, ha scritto: «L'attraversamento del Gran couloir è la parte più delicata dell'ascensione al Monte Bianco. Attenzione alle scariche di sassi, molto frequenti e pericolose in questo tratto! Conviene transitarvi il più velocemente possibile e uno alla volta».

- Martin Moran, in *The 4000 Peaks of the Alps*, ha annotato: «... Esiste un serio, oggettivo pericolo di caduta massi nell'attraversare il Grand couloir, dove si sono verificati innumerevoli incidenti».

- Helmut Dumler e Willi Burkhardt ne *Il nuovo quattromila delle Alpi*, del 1990, e nel successivo *Il grande libro dei quattromila delle Alpi*, del 1998, così hanno scritto: «...La massa degli alpinisti che sale si ferma prima della traversata del couloir attrezzato con le corde. Qui, soprattutto nel pomeriggio, scricchiolano e si staccano le pietre. Sulla successiva costola gli alpinisti che salgono o scendono costituiscono un pericolo costante per gli altri. In alcuni giorni gli elicotteri del servizio di soccorso non si arrestano per un momento. Ci si chiede perché non sia stato ancora creato un percorso attrezzato sulla costola adiacente».

Perché alzare la voce? A questo punto ritengo necessario precisare che questo problema mi appassiona perché negli anni sono salito più volte sul Monte Bianco su percorsi diversi, ma, scendendo, ho sempre evitato la via del Goûter di cui conoscevo la pericolosità.

Senonché, in un'occasione in cui io ed il mio compagno fummo sorpresi da una forte bufera, fu gioco forza scendere proprio lungo questa via; giunti in vista della famigerata traversata assistemmo, con il cuore in gola, ad una tragedia: una enorme frana di grossi massi travolse in pieno un gruppo di tre alpinisti polacchi, due dei quali se la cavarono seppur feriti gravemente, mentre il terzo fu investito in pieno e morì dissanguato perché gli era stata quasi strappata una gamba e i soccorsi, per le pessime condizioni meteo, non arrivarono in tempo.

Fu da quel giorno che decisi di battermi per cercare di contribuire, con i miei modesti mezzi, a porre rimedio a questa situazione assurda: scrissi numerose lettere e articoli di

tono “forte” che però pochi giornali e riviste presero in considerazione perché considerate “politicamente scorrette”.

Non ho smesso di documentarmi e ho scoperto che a questo angosciante problema hanno dedicato studi seri due importanti istituzioni francesi fondate di recente: la *Coordination Montagne*¹ di Grenoble e la *Fondazione Petzl*² di Criolles. Di fronte alla cattiva immagine che questo canalone procura all'alpinismo, la *Fondazione Petzl* vuole risvegliare le coscienze e avviare una riflessione approfondita su cosa si può fare, lanciando un messaggio più chiaro sui pericoli che si corrono, offrendo un contributo al miglioramento della sicurezza del canalone. Dato che le vie normali al Bianco sono frequentate ogni anno da un numero altissimo di persone, stimato in media tra le trentacinque e le quarantamila unità, la *Fondazione Petzl* nel 2010 ha presentato ai professionisti della montagna delle proposte orientative. Tutti si sono dichiarati d'accordo circa la necessità di trovare una soluzione per limitare il pericolo, senza però pregiudicare il valore del sito e le intrinseche difficoltà del percorso, facilitandone l'accesso.

Nel corso di questa concertazione le guide alpine hanno presentato delle fotografie attestanti la presenza di massi di grande dimensione (fino a 50 tonnellate) sulla sommità del canalone. Questa documentazione ha permesso di precisarne le traiettorie e la loro “energia di caduta”.

Il contributo della *Fondazione Petzl* si è perciò orientato inizialmente verso lo studio di una galleria di diametro limitato a due metri.

Sono state anche considerate la ricerca di un itinerario più sicuro, il miglioramento dell'informazione sul rischio di questa via e una migliore conoscenza degli altri itinerari.

Due studi promossi dalla *Fondazione Petzl* evidenziano:

- *accidentologia*: la Gendarmeria di alta montagna di Chamonix e la *Fondazione Petzl* hanno studiato le operazioni di soccorso tra il 1990 e il 2011 al fine di meglio conoscere la realtà degli incidenti avvenuti, le varie circostanze e le vittime. Si è accertato che la metà circa degli incidenti ha avuto luogo durante la sola traversata che è stata definita un vero “punto nero” del percorso;
- *caduta di massi*: nell'estate del 2011, dal 20 giugno al 18 settembre, un gruppo di esperti di ingegneria geotecnica ha condotto uno studio statistico sulle frane per identificare i fattori che possono aggravarne o ridurne il rischio. Durante questo periodo i tecnici hanno trascorso 42 giorni sul campo e hanno fatto moltissime osservazioni sui 754 eventi provocati da “massi cadenti”, allo scopo di “specificare il pericolo oggettivo delle rocce che cadono, studiare i rischi dell'affollamento dell'itinerario e, infine, di individuare quali soluzioni potrebbero ridurre o eliminare il pericolo”. Impressionanti sono le molte fotografie e i filmati registrati nel momento del verificarsi delle frane. Inoltre sono stati documentati 363 casi di alpinisti in situazioni di rischio, che si trovavano nel canalone al verificarsi di una caduta di massi. Si è sperimentato inoltre che “le cadute di massi possono verificarsi in qualsiasi momento del giorno o della stagione, ma i momenti più pericolosi sono nelle ore più soleggiate”. Tali periodi generalmente corrispondono alle più alte presenze di alpinisti nel canalone.

¹ La *Coordination Montagne*, fondata nel gennaio 2012, raggruppa associazioni ed enti che operano nel mondo della montagna e indirizza la sua attività all'informazione e prevenzione. In tale ambito, nel 2012, in collaborazione con la *Fondazione Petzl*, ha pubblicato, in dieci lingue, un utilissimo fascicolo tascabile intitolato *La salita del Monte Bianco: un'impresa da alpinisti*: si tratta di un insieme di indicazioni su come prepararsi per affrontare questa salita, come attrezzarsi e informarsi, quali vie seguire, quali pericoli evitare e come agire in caso di incidenti; due intere pagine sono dedicate a come attraversare il canalone del Goûter. Nel mese di maggio 2014 l'*Associazione Chamoniarde* di Chamonix e la *Coordination Montagne*, con il sostegno della *Fondazione Petzl*, hanno aperto il sito www.climbing-mont-blanc.com allo scopo di estendere la campagna di informazioni (vedi anche www.coordinationh-montagne.org).

² La *Fondazione Petzl*, fondata nel 2006, ha lo scopo di «condividere il successo dell'azienda con l'ambiente con il quale interagisce e a tal fine si impegna in una riflessione sull'accesso al Monte Bianco, una delle cime più belle e tra le più visitate al mondo, con una azione preventiva. È certo che il rischio zero non esiste, però una maggiore informazione diventa un contributo di ulteriore

In base alle rilevazioni effettuate il numero degli attraversamenti è stato stimato tra i 17000 e i 17500, di cui 7300-7500 in salita e 9700-10000 in discesa.

Estrapolando la percentuale media registrata durante il periodo di osservazione, si può stimare per l'intera stagione che circa un migliaio di persone siano state a rischio nella traversata del canalone.

Soluzioni possibili. Su come risolvere il difficile problema sono state studiate molte misure mirate a rendere il percorso più sicuro ma in nessun caso più facile tecnicamente, per non sottovalutare l'impegno fisico e mentale che richiede la salita al Monte Bianco. Per stare nel concreto la soluzione logica appare quella, al di là di alcune fantasiose proposte (barriere in ferro e/o cemento, ponte tibetano, galleria o cabinovia), di attrezzare una via sulla costola destra orografica del canalone, seguendo la proposta di Dumler e Burkhardt che peraltro è anche suggerita come "variante 192" dalla Guida Vallot e che risulta della stessa difficoltà del percorso attuale (PD) ma è invece assolutamente sicura. Alpinisticamente parrebbe perfino più interessante dell'attuale.

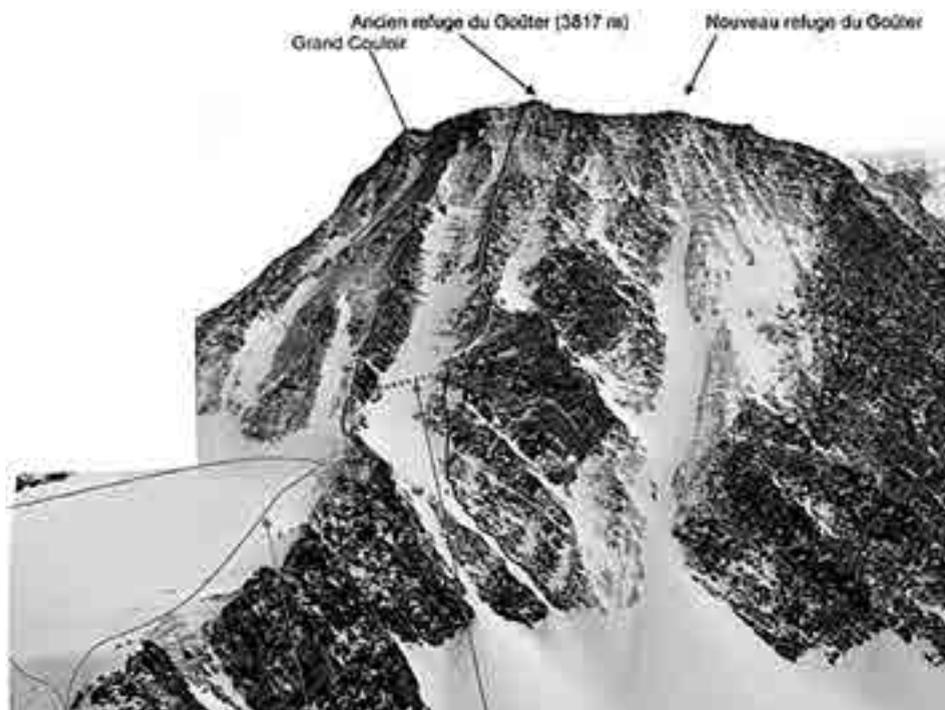
Alla luce di queste considerazioni ci pare che la messa in sicurezza di questa via non sia ulteriormente procrastinabile e diventi prioritaria la salvaguardia di vite umane.

Troppo facile a tal riguardo richiamare come il problema non sia stato affrontato nei tempi recenti quando fu posta mano alla costruzione del modernissimo rifugio del Goûter, il cui costo di circa 6,5 milioni di Euro è stato coperto per circa la metà da fondi pubblici francesi e per la restante parte dalla Comunità Europea. Non averci pensato si rivela come una non lieve lacuna in fase progettuale, lacuna che coinvolge parimenti le amministrazioni locali e la burocrazia comunitaria: infatti, con una modesta frazione di quell'importo si sarebbe potuto provvedere ad una soluzione.

A conclusione di questo contributo alla conoscenza diventa automatico l'auspicio che la messa in sicurezza della via di salita al Monte Bianco, lungo il percorso che passa dal rifugio del Goûter, non sia lontana.

Nelle more di questa soluzione non resta che affidarsi al senso di responsabilità del mondo alpinistico, dei gestori dei rifugi interessati, a una maggiore informazione capillare che allerti sulla pericolosità di un itinerario alpinisticamente banale, nonché al rigoroso controllo della municipalità di Saint Gervais.

Luciano Ratto (Club 4000, Cai Torino)



La via francese al Monte Bianco, nel tratto dal rifugio Tête Rousse al rifugio Goûter. Al centro l'attraversamento del couloir per l'attuale percorso che sbuca al vecchio rifugio Goûter. A sX l'indicazione del possibile nuovo e più sicuro itinerario.